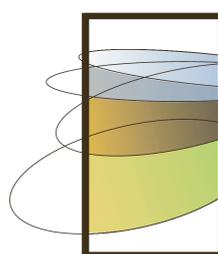


n e w s m a g a z i n e

Primo piano Strategie per la montagna in Piemonte

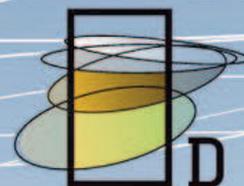


n. 65 / marzo 2016



Dislivelli

Ricerca e comunicazione
sulla montagna



In questo numero

Primo piano

Eusalp: germanofoni piglia tutto. O quasi... p. 3
di Maurizio Dematteis

Vicino e lontano

L'assessore Valmaggia su Eusalp *di Maurizio Dematteis* " 6
Strategia Aree interne in Piemonte *di Maurizio Dematteis* " 8
Il futuro della montagna "metropolitana" torinese " 10
di Giuseppe Dematteis
Monviso: la prima salita nel 1750? *di Simone Bobbio* " 13
Sentieri perduti *di Beppe Leyduan* " 16

Nuovi montanari

Mauro e Tiziana: i due nuovi caprai di Malga Pof " 17
di Michela Capra

Rubrica CIPRA

Nasce il tavolo Trasporti di Cipra *di Vanda Bonardo* " 20

Architettura in quota

Censimento dell'architettura moderna in Valle d'Aosta " 22
di Roberto Dini

Da leggere

La montagna perduta *di Maurizio Dematteis* " 24
Keep clean and run *di Maurizio Dematteis* " 26
Nunatak compie 10 anni *di Maurizio Dematteis* " 27
Dolomiti première *di Maurizio Dematteis* " 28

Da vedere

Cesare Lasen: un botanico di montagna *di Stefano Angiolillo* " 29

Dall'associazione

Cipra Italia: rinnovate cariche e Consiglio " 30

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana
Daria Rabbia

Impaginazione

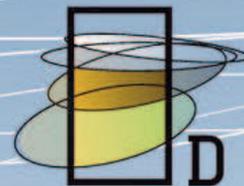
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:



Immagine di copertina:
Davide Casali, "Bricherasio - Bricai-ras"



Eusalp: germanofoni piglia tutto. O quasi...

Eusalp? Secondo Marco Onida la parte germanofona si muove compatta e si aggiudica la maggior parte delle leadership degli Action groups, mentre le Alpi occidentali sono poco rappresentate e l'Italia, che possiede la maggior parte del territorio alpino, è divisa e fa più fatica a guadagnare credibilità internazionale.



di Maurizio Dematteis

Nel match Eusalp germanofoni battono latini 7 a 2. Che se fosse una partita di Coppa campioni nel nostro paese ci sarebbe stata la rivoluzione, con allenatori che saltano, interrogazioni parlamentari e giornali con titoli a tre colonne. E invece si tratta della Strategia macroregionale alpina dell'Unione europea, e quindi chisseneffrega. L'opinione pubblica la reputa una cosa distante, poco sexy direbbero i politici nostrani. Una di quelle macro azioni che solo a parlarne la gente si addormenta. E poi non porteranno a nulla, e non ci sono soldi aggiuntivi e...

Ma sarà proprio così? Oppure, come dicono i ben informati, Eusalp influirà sulla possibilità futura di attrarre le poche risorse economiche rimaste sui nostri territori montani? E in questo caso che ruolo avrà, se l'avrà, il nostro Paese? E le Regioni italiane?

Per capirlo abbiamo incontrato Marco Onida, della Direzione generale per la politica regionale della Commissione Europea, già Segretario generale della Convenzione delle Alpi, nel gennaio scorso, alla conferenza di lancio di Eusalp a Brdo, in Slovenia. Ecco cosa ci ha raccontato.

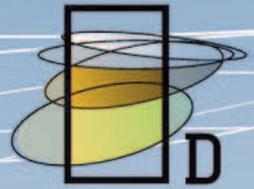
Partiamo dall'inizio, cos'è Eusalp?

Si tratta della Strategia macroregionale alpina, un quadro integrato, un accordo, sostenuto dal Consiglio Europeo, per affrontare le sfide comuni di un'area geografica rafforzando la cooperazione tra gli interessati, e che dovrà contribuire al raggiungimento della coesione economica, sociale e territoriale. Eusalp coinvolge i paesi alpini d'Europa più la Svizzera e il Liechtenstein.

Quali le tappe di Eusalp?

E' una strategia partita dal basso, dalle regioni panalpine, che nel dicembre 2013 attraverso il Consiglio europeo hanno chiesto alla Commissione Europea di definirla, ciò che è avvenuto nell'estate del 2015. Nel novembre dello stesso anno è stata approvata dal Consiglio dei ministri e oggi (25 gennaio 2016, nda) siamo all'inaugurazione ufficiale. Adesso comincia il lavoro sui 3 pilastri della

E' una strategia partita dal basso, dalle regioni panalpine, che nel dicembre 2013 attraverso il Consiglio europeo hanno chiesto alla Commissione Europea di definirla.



strategia: competitività, trasporti e sostenibile ambientale. Che verrà portato avanti da 9 Action groups, 3 sul primo pilastro, 2 sul secondo e 4 sul terzo. Gli Action group sono: Ricerca, innovazione nei settori strategici; Educazione, formazione e mercato del lavoro; Trasporti; Connessione e accesso ai servizi pubblici; Risorse naturali; Connettività ecologica; Cambiamenti climatici; Efficienza energetica.

I territori come vengono coinvolti?

Ogni Action Group ha uno o due territori leader che dettano l'agenda di tutto il gruppo. All'interno del gruppo poi ci dovrebbero essere ovviamente i delegati di tutte le regioni interessate a quegli argomenti. Ma siccome la partecipazione è volontaria, bisogna che i governanti delle singole regioni ci credano e individuino dei referenti preparati da inviare a seguire i lavori.

Altrimenti?

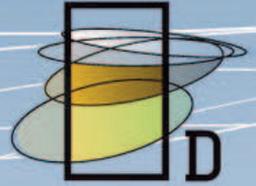
Ogni Action Leader detterà l'agenda per individuare le priorità sui temi di sua competenza, cercando di portare avanti progetti mirati sui quali far convergere le fonti di finanziamento disponibili. Il ruolo di Leader e co-leader dei singoli Action Groups sarà determinante, perché avranno grosse possibilità di ingerenza sul group e cercheranno di mettere davanti agli altri i progetti che interessano il loro territorio. Il rischio è che le regioni che non si sono candidate alla guida degli Action groups o che non parteciperanno possano rimanere in parte escluse dalle risorse a disposizione dello sviluppo dei territori nei prossimi anni.

Ma di quali risorse economiche si parla?

Nulla di aggiuntivo rispetto a quelle esistenti. Eusalp si muove secondo la logica dei tre no: no soldi aggiuntivi, no leggi ad hoc, no nuove istituzioni. Eusalp diventerà lo strumento con il quale la Commissione europea e i paesi che partecipano si impegnano a limitare la dispersione geografica e tematica delle risorse economiche europee, dei ministeri nazionali, di quelle private, ecc. In poche parole sarà lo strumento con il quale nei prossimi anni verrà deciso dove investire gli euro a disposizione.

Il nostro paese e le nostre regioni alpine come sono messe?

Questa è la nota un pochino "dolente". La parte germanofona si muove più compatta e infatti si è aggiudicata la maggior parte delle leadership degli Action groups. Mentre le Alpi occidentali sono ancora poco rappresentate. L'Italia possiede la maggior parte del territorio alpino, ma essendo molto divisa fa più fatica a guadagnare credibilità internazionale. Lombardia e Valle d'Aosta hanno lavo-



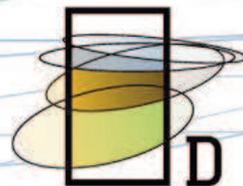
rato bene e guidano due groups, ma mancano regioni importanti come Piemonte, Liguria, Veneto e Friuli.

La cosa che fa più rabbia è vedere il risolino sulla faccia dei tedeschi quando si discute delle proposte italiane. Eppure il territorio alpino delle lingue neolatine è ben più vasto di quello germanofono, per cui anche se ormai i giochi sono fatti, come possono le nostre regioni occidentali rientrare nella “stanza dei bottoni”?

La leadership degli Action groups, anche se chi se l'è presa tenderà a non mollarla, in teoria è a rotazione. Per cui se ad esempio la Regione Piemonte nominasse delle persone autorevoli da inviare a partecipare ai singoli groups e questi si impegnassero seriamente, potrebbe in futuro assumerne la leadership.

Maurizio Dematteis





L'assessore Valmaggia su Eusalp

di Maurizio Dematteis

La Regione Piemonte è attiva sulla Strategia europea per le Alpi dal lontano novembre 2011, quando fu lanciata presso la sede della Baviera a Bruxelles. Ma oggi su quali Action Group pensa di impegnarsi? Ce lo spiega l'Assessore alla montagna Alberto Valmaggia.

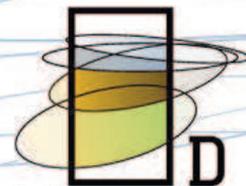


L'Assessore Alberto Valmaggia, intervistato da Maurizio Dematteis

La Regione Piemonte è stata tirata in ballo, in verità in modo non molto lusinghiero, da Marco Onida, della Direzione generale per la politica regionale della Commissione Europea, per quanto riguarda la partecipazione ai lavori della Macrostrategia Eusalp. Che si è chiesto il perché, nonostante il suo territorio sia costituito da montagna per oltre il 40%, non si sia candidata per la leadership di alcun Action group. E il Vice Presidente della Regione Piemonte Aldo Reschigna, al Convegno dal titolo "La montagna nella città metropolitana. costruire un nuovo rapporto" tenutosi a Torino il 26 febbraio scorso, ha sottolineato facendo un mea culpa di come la Regione Piemonte debba impegnarsi maggiormente nel seguire tale strategia. Abbiamo prontamente raggiunto l'Assessore alla montagna Alberto Valmaggia per capire come stanno le cose. Perché, forse, non tutto è perduto.

La Regione Piemonte, rivendica con orgoglio l'Assessore, è attiva su questo tema dal lontano novembre 2011, quando l'iniziativa delle Regioni per una Strategia europea per le Alpi fu lanciata presso la sede della Baviera a Bruxelles. «Sia dal lato tecnico che politico il Piemonte è sempre stato tra le regioni "avanguardia" della Strategia, contribuendo alla preparazione di tutti gli step che hanno condotto all'approvazione a novembre 2015». Inoltre, ci informa l'Assessore, la Regione Piemonte è «vice coordinatrice del Gruppo di lavoro Eusalp della Conferenza delle Regioni», mentre coordinatrice è la Regione Lombardia, che infatti guida l'Action group su innovazione e ricerca. Ma allora, com'è che dopo tanto lavoro, proprio alla fine ci siamo persi per strada?

«Partecipano ad Eusalp 48 tra Regioni, länder e cantoni provenienti da sette diversi Stati – ci tranquillizza l'Assessore Valmaggia -, e si è cercato, nell'attribuzione delle leadership dei diversi Gruppi d'Azione, di garantire una presenza diffusa ed equilibrata. Va inoltre segnalato che tali Gruppi lavorano a beneficio di tutta la Strategia e non esclusivamente dei membri che ne fanno parte e sono ovviamente aperti a proposte e contributi provenienti dall'esterno». E meno male, perché c'è chi dice che in realtà i leader degli Action group sono poi quelli che dettano l'agenda ai gruppi di lavoro e che



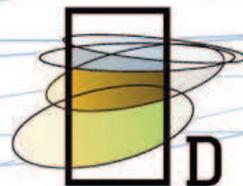
vicino e lontano

quindi avranno maggiore influenza nel far passare i progetti dei propri territori. «Partecipare ad una Strategia macroregionale europea significa, in primo luogo, ragionare in termini di area vasta – ci spiega l'Assessore -, ricercando e perseguendo azioni di sviluppo che non si esauriscano a livello locale, ma siano di ampio respiro. Eusalp non è una strategia concepita a favore dei territori di montagna. Essa è invece una modalità nuova per cercare e creare valore aggiunto dall'azione congiunta dei livelli di governo regionale, nazionale ed europeo chiamati ad operare su un'area complessa che ha al centro le Alpi, lungo tre direttrici tematiche ben precise: la competitività, l'accessibilità e l'ambiente. Da queste scelte tematiche e dalla priorità assegnata ai territori, visto che la strategia è nata e dovrà svilupparsi secondo una logica bottom-up, deriva l'inevitabilità di lavorare in una logica di interdipendenza pianura-montagna, sia a livello macro, dei tre pilastri tematici, sia a livello di singoli progetti e interventi».

Tutto chiaro, ma allora in futuro, su quali Action Group della Strategia macroregionale Eusalp la Regione Piemonte pensa di impegnarsi?

«Regione Piemonte ha già comunicato la sua partecipazione all'Action group 9, dedicato all'efficienza energetica», spiega Alberto Valmaggia. «Siamo oggi in una fase di primo start up della Strategia – continua – e dovremo valutare quali e quante proposte concrete i Gruppi d'Azione saranno in grado di proporre nei diversi ambiti di riferimento, prima di assumere decisioni in merito ad eventuali assunzioni di maggiori responsabilità in seno ad essi. L'esercizio è del tutto nuovo e particolarmente impegnativo e sarà necessario del tempo perché una macchina così complessa possa andare a regime. Va comunque sottolineato che ricoprire il ruolo di leader di un Gruppo d'Azione consiste soprattutto in un servizio reso agli altri partner più che in un vantaggio diretto per la Regione che esprime tale leadership. Anche in tal senso è stata prevista la logica di rotazione».

Maurizio Dematteis



Strategia Aree interne in Piemonte

di Maurizio Dematteis

In Piemonte la Strategia Aree interne si concentra su quattro aree pilota. Giovanni Carrosio, uno dei dieci “missionari delle aree interne” incaricati da Fabrizio Barca, racconta il progetto pilota Val Maira.

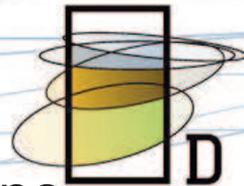


Giovanni Carrosio, intervistato da Maurizio Dematteis

Le Aree Interne sono quella vasta parte del territorio italiano, pari a circa il 60 per cento del totale, che per carenza di servizi, opportunità, degrado ambientale e paesaggistico, stanno subendo un calo o invecchiamento della popolazione. Un grosso problema per il nostro Paese, soprattutto in questi anni contraddistinti da una crisi profonda del modello urbanocentrico, incapace ormai di fare da volano, ammesso che l'abbia mai fatto in maniera adeguata, anche per le aree marginali. L'ex Ministro per la coesione territoriale e attuale Dirigente generale del Ministero dell'Economia e delle finanze Fabrizio Barca, per contrastare tale declino si è fatto promotore di una strategia, adottata dal Piano Nazionale di Riforma 2014-2020, denominata per l'appunto Strategia Aree Interne, da portare avanti attraverso i fondi ordinari della Legge di stabilità e i fondi comunitari in capo alle regioni.

Per capire meglio come funziona questa strategia e cosa comporta in specifico per il territorio montano piemontese, a buon titolo compreso nelle Aree interne, abbiamo raggiunto il sociologo dell'ambiente Giovanni Carrosio, uno dei dieci “missionari delle aree interne” incaricati proprio da Fabrizio Barca di percorrere in lungo e in largo i territori marginali dello stivale. E poi Roberto Colombero, Sindaco di Canosio e Presidente della Comunità Montana Valli Grana e Maira, come voce autorevole di una delle aree montane su cui insiste il più avanzato progetto pilota della Strategia in Piemonte.

«La Strategia aree interne non è né una politica top down ne bottom up», spiega Carrosio. «Si tratta di un approccio place based». Ah, interessante. Detto in altre parole? «Si tratta di un disegno nazionale unitario per sviluppare relazioni multilivello nelle varie regioni che arrivino fino al territorio». Già meglio. In pratica la Strategia, ci ha spiegato Carrosio armandosi di pazienza, si promette di portare competenze esterne a collaborare con gli attori locali per individuare una serie di linee strategiche da proporre alle regioni su cui concentrarsi nel futuro sviluppo sostenibile di quell'area. Ma la Strategia non si è attivata in tutte le aree interne, non ne avrebbe avuto le forze, ha piuttosto scelto, con l'aiuto delle stesse regioni, una serie di aree pilota su cui concentrarsi per un

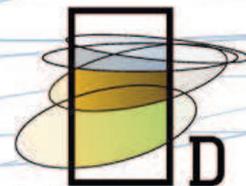


vicino e lontano

primo esperimento, quelle porzioni di territorio montano problematiche ma non ancora “perdute”. In Piemonte, regione di cui si occupa proprio Giovanni Carrosio, la Strategia si concentra su: Val Maira, Val d'Ossola, Valli di Lanzo e Alta Val Bormida. «In Val Maira siamo a buon punto – ci spiega Carrosio -, in Val d'Ossola partiamo adesso e nelle altre due aree non abbiamo nemmeno ancora cominciato».

E allora concentriamoci sulla Val Maira, per capire come funziona la strategia e cosa è stato fatto fino ad ora. «L'area interessata ci ha fornito una bozza di strategia preliminare – spiega ancora Carrosio -, un documento con il quale individuava i suoi fabbisogni principali. Successivamente siamo partiti con un'azione di scouting per coinvolgere una serie di attori rilevanti del territorio, pubblici e privati, a discrezione nostra e dei nostri interlocutori locali». In modo da scardinare le logiche clientelari dei “cacicchi locali”, come direbbe Fabrizio Barca. «Insieme agli attori rilevanti abbiamo analizzato le azioni della Regione sul territorio cercando di far coincidere gli obiettivi regionali con quelli locali. Infine, e siamo a oggi, stiamo per licenziare un documento preliminare di strategia con le scelte e i risultati attesi». Un documento interessante, che in estrema sintesi parte dal presupposto che l'indotto turistico creato in questi anni in Val Maira, anche se riconosciuto, studiato e con reti di ospiti lunghe che arrivano persino da paesi esteri, non è stato sufficiente a spostare i numeri demografici della valle. Con buona pace delle giovani famiglie con bambini, e ce ne sono un certo numero, che hanno deciso di investire sulla valle. Per invertire tale tendenza, suggerisce il documento, ci vogliono servizi alle famiglie e alle imprese, altrimenti è tutto inutile. Come crearli? Investendo nell'utilizzo delle risorse naturali locali: centraline idroelettriche e piano forestale per lo sfruttamento sostenibile del bosco. Il tutto per generare utili nel prossimo futuro da poter investire in servizi, a partire da istruzione e trasporti. La Val Maira vorrebbe ristrutturare il sistema scolastico chiudendo i vecchi convitti e aprendo un centro polivalente per elementari e medie a Prazzo. E “rottamare” i vecchi bus da 50 posti per varare un sistema di trasporti più flessibile, con pulmini piccoli che collegano il fondovalle e servizi a chiamata nelle valli laterali, da gestire in proprio con un progetto sperimentale. Un programma innovativo e interessante che cerca di mettere insieme ministero, regione e territorio. Sempre che la Regione prenda seriamente in considerazione l'accordo di programma licenziato dai territori.

Maurizio Dematteis



Il futuro della montagna “metropolitana” torinese

di Giuseppe Dematteis

La nuova Città Metropolitana di Torino riconosce nel suo Statuto “le esigenze della montagna derivanti dalla sua diversità strutturale”. Dislivelli propone di introdurre alcuni obiettivi fondamentali da realizzare con l’utilizzo dei fondi strutturali europei.



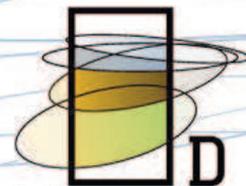
Nel 2015 la Provincia di Torino è diventata Città Metropolitana di Torino (Cmt), un aggregato di 316 comuni, di cui poco meno della metà (148) sono montani e assommano a una superficie di 4.181 Km² che è il 61% di quella metropolitana. Lo Statuto metropolitano all’art 1, al comma 5, enuncia tra i suoi principi quello di “riconoscere le esigenze della montagna derivanti dalla sua diversità strutturale, assicurando alle popolazioni di essa parità di diritti sostanziali per quanto riguarda l’accesso ai servizi, le opportunità di occupazione, la protezione dalle calamità naturali e perseguendo il superamento delle condizioni strutturali di marginalità economica e di svantaggio economico presenti nel territorio montano”. Formulazione sacrosanta (tra l’altro suggerita da Dislivelli) che però va accompagnata da una visione in positivo di ciò che la montagna può dare alla Cmt e alla sua competitività.

Parlo di competitività, perché l’introduzione delle Città metropolitane nella nostra Carta costituzionale si basa sul presupposto che le grandi concentrazioni urbane siano i motori dello sviluppo e della competitività in Europa e nel mondo. Considerare metropolitana l’intera provincia di Torino, con un vasto territorio montano a bassa densità, può dunque sembrare un’anomalia. In realtà l’idea che solo le grandi conurbazioni possano essere competitive appartiene a una concezione “fordista” che andrebbe superata. Nell’Inquadramento socio-economico territoriale elaborato dall’Ires per il piano strategico metropolitano vediamo che negli ultimi decenni Torino, a dispetto della sua elevata concentrazione demografica ed economica, sia andata indietro nelle graduatorie della competitività europea. Qualcosa potrebbe ora cambiare, dal momento che, grazie alla montagna, per quanto riguarda risorse idriche, biodiversità, servizi ecosistemici, parchi, paesaggio, spazi di svago e di sport all’aria aperta, la Cmt può situarsi ai primi posti nelle graduatorie del benessere e della qualità della vita, con sicuri effetti positivi sul suo sviluppo economico se tutto il territorio diventerà “metropoli”. Ciò richiede da un lato che la città centrale veda la montagna come



Inquadramento socio-economico territoriale dell’Ires per il piano strategico metropolitano:

<http://goo.gl/h4FMjD>



vicino e lontano

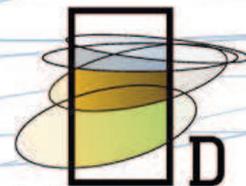


una grande risorsa collettiva, come uno spazio dove si può vivere, lavorare e produrre reddito, dall'altro che i territori montani abbiano una visione metropolitana e pro-attiva del loro sviluppo.

Come è stato affermato da più parti (politici e amministratori regionali, della Cmt, delle Unioni e dei comuni montani, Uncem Piemonte) nell'incontro del 26 febbraio scorso, spetterà al Piano strategico metropolitano dare concretezza progettuale a questa alleanza. Secondo lo Statuto, questo piano si propone lo sviluppo sociale, economico e ambientale del territorio, definendone gli obiettivi generali, settoriali e trasversali. Quest'ultima parola è particolarmente importante per la montagna, perché il suo sviluppo può solo derivare dall'integrazione trasversale di diversi settori. Quindi ad esempio non si può pensare a uno sviluppo del turismo senza legarlo strettamente alla tutela ambientale e paesaggistica, alla protezione dal rischio idro-geologico, alle infrastrutture della comunicazione materiale e digitale, alla valorizzazione del patrimonio culturale, alle produzioni tipiche eno-gastronomiche, quindi anche all'agricoltura e ovviamente ai servizi: tutte cose che si sostengono a vicenda per far sì che la montagna sia vivibile per chi la frequenta e sia abitabile per chi ci lavora e ci risiede.

Come si può soddisfare questa esigenza di trasversalità da cui dipende il futuro della montagna e della Cmt? A norma di Statuto, il Piano strategico metropolitano è il risultato di un "processo di copianificazione e condivisione", che prevede la partecipazione di vari organi metropolitani (Assemblea dei sindaci delle zone omogenee, Conferenza metropolitana, Consiglio metropolitano), oltre alla consultazione delle "realtà sociali". Il problema è se e come le specifiche esigenze dalla montagna possono tradursi nella programmazione strategica. Gli organi territoriali più vicini alle esigenze dei territori sono le "zone omogenee" dalla Cmt. Cinque di esse interessano la montagna, ma solo una (Valli Susa e Sangone) è interamente montana. Le altre sono ritagliate in modo da comprendere le valli montane e il pedemonte antistante, quindi, pur chiamandosi "omogenee", presentano al loro interno caratteri e problemi assai diversi. Ci vorrebbe quindi una connessione trasversale che permetta di fare emergere quei problemi comuni a tutta la montagna che sono di interesse generale della Cmt, in particolare là dove la marginalità socio-economica e la debolezza demografica s'accompagnano all'eccellenza ambientale e paesaggistica, alle minacce di dissesto idro-geologico e alla presenza di ingenti risorse poco o male utilizzate.

Il processo di consultazione e di copianificazione del Piano strategico è ora in corso con le modalità previste dallo Statuto e con incontri con gli enti locali e le forze sociali, che testimoniano la volontà dell'Amministrazione metropolitana di garantire un'effettiva

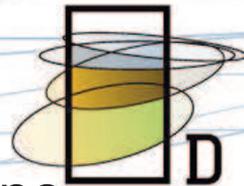


vicino e lontano

partecipazione. Tuttavia occorre che, con riferimento al già citato comma dell'art. 1 dello Statuto, il Piano si faccia carico degli elementi di forza e di debolezza comuni a tutta la montagna e che quindi essa venga considerata nel suo insieme.

La proposta di Dislivelli è quella di introdurre nel Piano alcuni (pochi) obiettivi fondamentali relativi alla montagna, con l'indicazione di misure e di azioni trasversali per realizzarli, anche in relazione all'utilizzo dei fondi strutturali europei. Occorre cioè inserire nel Piano una vera e propria "agenda per la montagna", gestita da un tavolo permanente cui partecipino le Unioni, i Comuni e le forze socio-economiche interessate allo sviluppo e alla riqualificazione della montagna, con la collaborazione organizzativa dell'Uncem e quella tecnico-scientifica dell'Ires.

Giuseppe Dematteis



Monviso: la prima salita nel 1750?

di Simone Bobbio

L'ingegnere militare francese Pierre-Joseph tra il 1750 e il 1751 avrebbe realizzato la Carta della frontiera delle Alpi del Delfinato grazie a un palo posto in vetta al Monviso, togliendo il primato della salita alla cordata di William Mathews, Frederik Jacomb, Jean-Baptiste e Michel Croz del 30 agosto 1861. Fantasie o realtà?



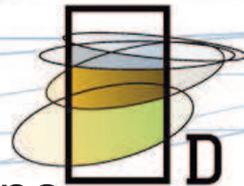
La notizia è stata pubblicata lo scorso mese di gennaio dal quotidiano La Stampa ed è rimbalzata su tutti i principali siti internet di montagna e alpinismo: la cordata, composta da William Mathews, Frederik Jacomb, Jean-Baptiste e Michel Croz, che ha raggiunto la vetta del Monviso il 30 agosto 1861 potrebbe non essere la prima. I ricercatori Olivier Joseph e Paul Billon-Grand (storici di Vallouise), Eugenio Garoglio (collaboratore dell'Università di Torino e del Centro studi e ricerche storiche sull'architettura militare del Piemonte) e il cartografo Alexandre Nicolas, hanno trovato i disegni originali della Carta della frontiera delle Alpi del Delfinato, realizzata tra il 1749 e il 1754 dall'ingegnere militare francese Pierre-Joseph Bourcet, da cui si evince che tra il 1750 e il 1751 sarebbe stato posto in vetta al Viso un palo da utilizzare per i calcoli trigonometrici dei rilevamenti topografici. La scoperta necessita di ulteriori conferme, ma potrebbe modificare un capitolo importante della storia alpinistica internazionale.

Per commentare tali rivelazioni, abbiamo chiesto il parere di Pietro Crivellaro, illustre storico dell'alpinismo che ha effettuato importanti ricerche sul ruolo dei topografi militari nella conquista delle più importanti vette alpine.

«Si tratta di un'ipotesi affascinante e plausibile – esordisce Crivellaro che ha accolto la notizia con interesse –; però una prima salita del Monviso a metà del '700 mi sembra poco probabile se confrontiamo una tale impresa con quelle portate a termine dai più importanti cartografi alpini nelle epoche successive».

Perché plausibile?

«La topografia francese è stata all'avanguardia sin dalla fine del '600, sotto i regni di Luigi XIV e Luigi XV, quando il lavoro dei cartografi Cassini condusse alla misurazione del Meridiano di Parigi grazie, anche, a una serie di rilievi effettuati in Lapponia e in Perù. È assai plausibile che i topografi francesi potessero essere attratti dalla possibilità di installare sulla cima del Monviso un segnale per le misurazioni trigonometriche. E sappiamo anche di un prece-



vicino e lontano

dente curioso che riguarda lo stesso Mathews il quale, l'anno prima di conquistare il Viso, affermò di aver toccato per primo la vetta della Grande Sassière (3751 m) dichiarando però di avervi trovato un palo con tanto di basamento, eretto probabilmente da militari e montanari del posto nel 1808. È vero, quindi, che spesso le prime ascensioni non sono state compiute dagli alpinisti, bensì dai cartografi militari».

Cosa non le torna, allora?

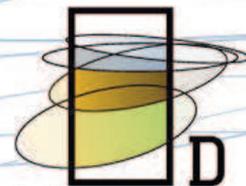
«La storia della cartografia e la storia dell'alpinismo ci dicono che portare a termine una tale impresa nel 1750 sarebbe stato difficilissimo se non impossibile. Mi spiego meglio: il grande sviluppo della cartografia alpina è avvenuto proprio in Piemonte, ma è successivo di almeno 50 anni. Il primo vero tentativo al Monviso di cui siamo a conoscenza fu effettuato, per l'appunto, dal geometra Domenico Ansaldo, un cartografo che arrivò a 200 metri dalla vetta il 24 agosto del 1834. Per avere un'idea di come venivano condotte queste spedizioni, abbiamo una straordinaria testimonianza scritta dal conte Luigi Francesetti di Mezzenile che descrive i lavori di installazione del segnale trigonometrico sulla vetta del Rocciamelone nel 1821. Si parla di squadre di operai e muratori che lavorarono per 15 giorni in condizioni ambientali e climatiche ostili a oltre 3500 metri di quota. È possibile immaginare, 70 anni prima, una tale impresa su una cima più alta e più difficile da raggiungere come il Monviso? Per di più, i lavoratori impegnati sul Rocciamelone avevano un punto d'appoggio nella cappella della Ca' d'Asti dove era possibile trascorrere le notti e rifugiarsi in caso di maltempo».

Quindi anche da un punto di vista alpinistico sarebbe difficile dimostrare una salita del Monviso a metà '700?

«Intanto la via più facile alla vetta si svolge interamente in territorio italiano. Possiamo immaginare che, oltre un secolo prima, una spedizione di cartografi dell'esercito francese partisse da Casteldelfino, nel Regno di Sardegna, l'anno dopo la batosta militare subita al Colle dell'Assietta? Altrimenti, alpinisticamente parlando, erano dei fenomeni poiché passarono dal versante francese, che però presenta difficoltà alpinistiche ben superiori alla via aperta nel 1861».

Che idea si è fatto di tutta questa vicenda?

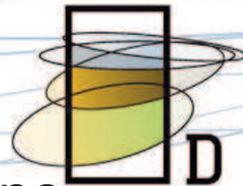
«Mi piacerebbe vedere i documenti citati da questi ricercatori poiché resto convinto della validità della loro ipotesi. Ma mi permetto di avanzare una contro ipotesi. Il segnale citato in queste carte non potrebbe essere un rilievo naturale utilizzato per i calcoli trigonometrici? Una situazione analoga si riscontra a proposito della Punta



vicino e lontano

Gnifetti il cui nome originario Signalkuppe (cioè cupola del segnale) fu attribuito nel 1822 dal topografo dell'esercito austriaco Ludwig Von Welden il quale, dalla vetta della Ludwigshöhe, vi individuò uno sperone roccioso da utilizzare come riferimento per le triangolazioni. Ecco, forse nel 1750 fu identificato un segnale naturale in cima al Monviso, senza necessariamente salire in vetta».

Simone Bobbio



Sentieri perduti

di Beppe Leyduan

I luoghi senz'anima, nelle Valli di Lanzo del XXI secolo, sono quelli che stanno sorgendo grazie alla proliferazione delle piste forestali a scapito dei sentieri storici, custodi di paesaggi incantevoli.

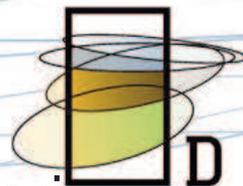


Leggi l'articolo completo sul blog di Camoscibianchi :
<https://goo.gl/TkBB4o>

Nel 1985 (trent'anni fa) l'Assemblea federale della Confederazione Svizzera ha emanato la Legge federale sui percorsi pedonali e i sentieri (LPS) attuando così l'Art. 88 della Costituzione federale. Sì, avete letto bene. I sentieri delle Alpi svizzere sono finiti nella Carta costituzionale nel lontano 1979. Dopo solo sei anni esce la LPS entrata poi in vigore il 1° gennaio 1987.

In Italia non esiste una legge nazionale sui sentieri – figuriamoci nella Costituzione che a mala pena ci fa entrare la montagna – sebbene abbiamo un mucchio di montagne tanto belle lungo tutto lo Stivale.

Quanto a montagne siamo meno ricchi della Svizzera? No, ma allora perché gli elvetici hanno pensato di darsi da fare per impedire la distruzione dei sentieri? Perché sono consapevoli – cifre alla mano – che l'escursionismo è un pilastro fondamentale dell'offerta turistica di base.



Mauro e Tiziana: i due nuovi caprai di Malga Pof

di Michela Capra

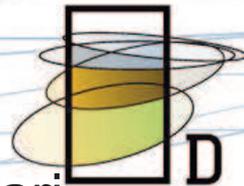
In località Pòf dal maggio 2015 sono giunte due persone, Mauro e Tiziana. Con idee chiare, un saldo progetto e motivazioni serie per vivere in montagna e allevare capre camosciate per la produzione di eccellenze casearie.



Sul versante solatio della montagna che sovrasta l'abitato di Avenone, uno degli antichi borghi che compongono il Comune sparso di Pertica Bassa, in alta Valle Sabbia (Bs), sorge su un ampio pianoro la località chiamata Pòf, che prende il nome dalla presenza, un tempo, di un avvallamento ("poffa", ovvero "pozza") in cui veniva convogliata l'acqua per abbeverare le mucche. Lo animano due fienili ristrutturati dai proprietari, che da anni li affittano a chi desidera trascorrere piacevoli momenti di vacanza o chi decide di stabilirsi quassù per intraprendere attività nel settore agricolo o zootecnico. Da abitante delle Pertiche da quasi quattro anni, ho visto passare dai Pòf alcune persone provenienti dalla città o dall'hinterland bresciano che vagheggiavano un trasferimento semi-permanente in montagna e avevano iniziato chi a coltivare un ampio orto, chi ad allevare animali. La durata di questi progetti, però, è stata breve, travolta da un fuoco di paglia e scontratasi contro le rocce della severità montana. Ma dal maggio 2015 sono giunte due persone che hanno idee chiare, un saldo progetto e motivazioni serie tali da assicurare continuità al loro intento: vivere in montagna e allevare capre camosciate per la produzione di eccellenze casearie.

«L'idea è partita tanti anni fa, ancora quando avevamo i figli piccoli», raccontano Mauro e Tiziana Turrina, i coniugi protagonisti di questa storia, provenienti dal Lago di Garda, rispettivamente di 58 e 54 anni. «Abbiamo sempre desiderato fare questo tipo di vita, ma per contingenze familiari – i figli adolescenti e i genitori anziani – non era possibile concretizzare il nostro sogno. Così, l'abbiamo pazientemente rimandato a tempi più favorevoli».

Dopo anni di lavoro, Mauro come autista e Tiziana come impiegata, lasciano per tentare la strada del lavoro autonomo come ristoratori, ma presto realizzano che quello non è il tipo di vita che avevano in mente: l'età avanza, l'impegno è troppo gravoso, i costi eccessivi. Dopo soli due anni decidono di chiudere questo capitolo. L'ambiente attorno a Soprazzocco di Gavardo dove abitano, un tempo immerso nel verde, si è negli anni saturato di abitazioni e cemento,

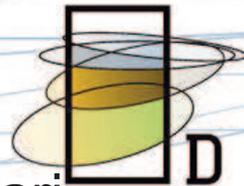


contribuendo così a rendere il desiderio di una vita a contatto con la natura sempre più impellente. Nel frattempo, i figli diventano adulti e indipendenti e avviene, nel giro di qualche anno, la triste perdita dei loro quattro anziani genitori. «Tutti questi eventi hanno contribuito ad allontanare il nostro sogno di vita in montagna, ma col tempo, metabolizzato l'accaduto, ci siamo accorti che il desiderio era ancora lì, più forte di prima. Abbiamo realizzato che non era un'idea passeggera ma un saldo proposito: o lo realizzavamo ora o mai più», dice Tiziana.

Mentre il progetto di andare a vivere in montagna prende forma, dopo varie ricerche e consultazioni ecco venire alla luce le intenzioni del tipo di attività da intraprendervi: allevare capre, un lavoro che sia innanzitutto passione e che dia il necessario di cui vivere fino alla pensione. «Abbiamo impiegato quasi un anno a girare stalle, fiere, associazioni di allevatori per ricavare più informazioni possibili». Per evitare di trovarsi impreparati, Mauro frequenta a Trento un corso di allevamento caprino e Tiziana un corso ONAF per assaggiatori di formaggi nonché un corso di caseificazione. «Iniziando ad esplorare questo mondo, abbiamo capito che ci appassionava. Ma alla passione vanno unite razionalità e programmazione, per scegliere con consapevolezza l'ambito in cui investire i risparmi di una vita».

La scelta del luogo ricade sulle Pertiche di Val Sabbia, dolci ma anche selvagge, sufficientemente isolate per godere di pace e silenzio ma ad un tempo vicine al Lago di Garda, dove ai Pòf stipulano un affitto agricolo e ottengono con rare rapidità e cortesia i permessi per la costruzione di una stalla. La razza di capre prescelta è la forte e robusta camosciata delle Alpi, adatta al clima e alla geomorfologia di montagna, ottima produttrice di latte e, quindi, di formaggi freschi e stagionati.

Vengono così acquistate dodici caprette novelle, andate in monta lo scorso ottobre, quattro capre adulte già in lattazione utili ad iniziare a cimentarsi con la caseificazione, e Romeo, il becco. I primi capretti nasceranno ai primi di marzo di quest'anno. Alla stabulazione Mauro e Tiziana decidono saggiamente di abbinare il pascolo libero: «Siamo venuti in montagna per favorire la naturalità dell'allevamento», dicono, «e non vogliamo riprodurre i meccanismi intensivi rivolti alla mera produttività, senza tenere conto del benessere degli animali né della qualità del prodotto finito». La stessa stalla è più concepita come ricovero, dal quale gli animali possono liberamente andare e venire e rimanere chiuse solo in caso di maltempo. Dai terreni di Pòf e dalle immediate vicinanze viene ricavato dell'ottimo fieno polifita, l'ingrediente principale dell'alimentazione delle capre, proveniente da terreni privi di nitrati come quelli, ahinoi, contenuti nei concimi provenienti dagli alleva-



nuovi montanari

menti intensivi. Nel bosco le capre si cibano di ciò di cui vanno più ghiotte, come foglie e germogli di noccioli, frassini, betulle, noci, conferendo al latte sapore e profumo diversi a seconda della stagione.

La stalla è già pronta, cui seguirà un piccolo caseificio per la trasformazione del latte. Le analisi di acqua, latte, siero e formaggio sono ottime. Il latte è risultato ricco di vitamine, grassi, proteine e minerali; all'assaggio i primi formaggi sono stati molto apprezzati, sia da intenditori che da semplici consumatori. Dice Tiziana, dei due l'addetta alla caseificazione: «La nostra intenzione è di fare formaggio fresco tipo crescenza, formaggelle a media stagionatura e poi forme più grosse stagionate. Da piccoli allevatori e casari, puntiamo naturalmente sulla qualità più che sulla quantità».

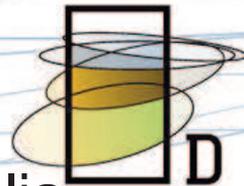
Questa bella coppia molto affiatata, che mi accoglie nel caldo soggiorno riscaldato dalla stufa, è rinsaldata sia dall'esperienza di un'età non più giovanissima che da una passione rara, che – ne sono certa – apporterà al luogo nuova linfa, vita, microeconomia e, soprattutto, tutela del territorio: lo sfalcio del prato, la pulizia dai rovi del bosco appartenente al fondo e la catasta di legna per l'inverno sono lì a dimostrarlo. E, di sera, c'è una luce sempre accesa là dove, fino a solo qualche mese fa, regnava il buio e la desolazione. Ai Pòf è tornata la vita.

Michela Capra

Per contatti:

Azienda Agricola "Malga Pof", di Mauro e Tiziana Turrina

Loc. Pof, 25070 Avenone di Pertica Bassa (BS), Tel. 3402443059



Nasce il tavolo Trasporti di Cipra

di Vanda Bonardo

Cipra Italia vara un tavolo Trasporti e Mobilità grazie alla disponibilità dei principali esperti italiani. Per portare il proprio contributo al dibattito sulle problematiche delle grandi infrastrutture alpine e del relativo traffico di attraversamento collocandole in un ragionamento complessivo.

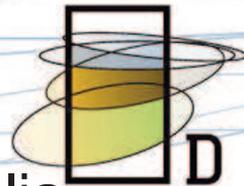


Da tempo c'era la necessità di riaprire un dibattito su infrastrutture e politiche della mobilità nell'arco alpino italiano e per questo abbiamo dato vita al tavolo Trasporti e Mobilità di Cipra Italia.

La generosa disponibilità di esperti del calibro di Anna Donati, Mario Zambrini, Dario Balotta, Alberto Collidà, Andrea Wehrenfenning, Angelo Tartaglia, Damiano di Simine e Andrea Debernardi ha permesso di iniziare uno scambio di informazioni e aggiornamenti così consistente che è impossibile tradurre il tutto in poche righe. L'ambito di lavoro è estremamente vasto. Se da un lato c'è la necessità contingente di Cipra di delimitare il campo di analisi e azione, dall'altro è evidente l'importanza di un approccio che permetta di affrontare le problematiche delle grandi infrastrutture alpine e del relativo traffico di attraversamento collocandole in un ragionamento complessivo.

Però, ancor prima occorrerebbe contestualizzare il tema dei trasporti all'interno di una riflessione complessiva attenta all'evoluzione dell'economia nel suo insieme. Le valutazioni rispetto agli scenari evolutivi dei trasporti merci non sono uniformi. Siamo immersi in un mondo sempre più globalizzato con paesi emergenti che si trovano ben lontani dalla saturazione materiale e nel contempo hanno una capacità produttiva tale da reggere uno scambio sempre più consistente. In Europa invece sono evidenti le tendenze di un modello di sviluppo che ci fanno intuire come la nostra economia sia oramai arrivata ad uno stadio in cui la base materiale non dovrebbe più crescere e con questa i possibili volumi globali dei traffici di lunga percorrenza. Difficile prevedere quel che accadrà nei prossimi decenni, va comunque evitato quell'errore di metodo che ci porta a ragionare sulle merci considerandone il valore commerciale piuttosto che il volume e la massa. Nell'era della dematerializzazione a pari valore, le merci tendono a ridursi in termini di dimensioni.

Diversa è la questione della mobilità locale (merci e passeggeri), infatti questa continua ad essere in aumento. I pesanti effetti del consumo di territorio e energia insieme a inquinamento ambientale e impatto sulla salute inducono a ripensare la gestione del territo-



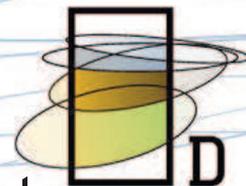
rio e della mobilità nella sua complessità, anche in aree non densamente abitate come quelle alpine. L'accessibilità, caratteristica indispensabile per favorire il reinsediamento e le attività produttive in montagna (in primis il turismo) va rivista alla luce di questi fattori oltre che in riferimento a quanto emerso a Parigi con la recente Cop21.

Pur tuttavia, per questioni pragmatiche, in questa prima fase di lavoro Cipro ha chiesto agli esperti di concentrare l'attenzione su grandi infrastrutture, traffico di attraversamento e connesse politiche di mobilità in riferimento agli scenari globali in campo.

Il Protocollo Trasporti della Convenzione delle Alpi, ratificato dall'Italia solo nel 2012, con le sue misure rimane uno strumento fondamentale delle politiche di mobilità sostenibile nelle Alpi. Infatti il Protocollo, oltre all'impegno a non costruire nuove strade di grande comunicazione attraverso le Alpi, prevede anche misure innovative volte a migliorare l'efficienza dei trasporti ed a decongestionare un arco alpino soffocato dal traffico. Purtroppo i rilevanti ritardi nella sua applicazione rendono di difficile ottenimento in tempi brevi provvedimenti fondamentali come la Borsa dei transiti. Sono il segnale palese della trascuratezza tutta italiana nel sostenere il passaggio dei trasporti dalla gomma alla ferrovia. A giugno 2016 verrà inaugurato il nuovo traforo ferroviario del Gottardo sebbene sul versante italiano permangano grossi problemi tecnici. Evidente ed emblematica è l'inefficienza di Rfi (Rete ferroviaria italiana), soprattutto per i mancati interventi logistici e ferroviari sulla parte di competenza dell'Italia per l'adduzione verso l'infrastruttura più importante d'Europa. Da non sottovalutare poi il referendum svizzero di questi giorni sul possibile raddoppio autostradale del San Gottardo, referendum sul quale Cipro Italia ha preso posizione ovviamente a sostegno delle associazioni contrarie al raddoppio.

Il tavolo proseguirà il confronto nei prossimi mesi e concluderà la prima fase dei lavori con una presentazione pubblica dei risultati a Milano a ridosso dell'inaugurazione del traforo ferroviario del Gottardo.

Vanda Bonardo, delegata ai Trasporti, Consiglio direttivo Cipro Italia



architettura in quota

a cura dell'Istituto architettura montana –
www.polito.it/iam



Censimento dell'architettura moderna in Valle d'Aosta

di Roberto Dini

Il Ministero dei Beni, delle Attività culturali e del Turismo ha avviato, a partire dal 2002, il "Censimento nazionale delle architetture italiane del secondo Novecento". Per la Valle d'Aosta se ne occupa la Fondazione Courmayeur Mont Blanc.



Il Ministero dei Beni, delle Attività culturali e del Turismo ha avviato, a partire dal 2002, il "Censimento nazionale delle architetture italiane del secondo Novecento" per la valorizzazione e la promozione della conoscenza delle opere di architettura contemporanea, finalizzata alla valutazione ed al rilascio delle dichiarazioni di importante carattere artistico, e all'attività di salvaguardia e tutela previste per le opere di architettura contemporanea.

Il Censimento, basato su una metodologia unificata e su criteri di selezione omogenei e unitari nelle diverse aree geografiche, si è svolto in diverse fasi, affidando la responsabilità scientifica a istituti di ricerca e coinvolgendo le strutture periferiche del Ministero e le istituzioni locali.

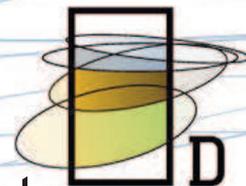
Per la Valle d'Aosta, la Soprintendenza regionale per i beni e le attività culturali ha stipulato una convenzione con la Fondazione Courmayeur Mont Blanc che ha provveduto alla selezione e alla catalogazione di tali opere.

Dopo circa un anno di attività di ricerca è stata messa a punto una selezione allargata di 175 edifici per 50 dei quali è stata avviata la schedatura finale.

Le opere schedate sono localizzate sull'intero territorio regionale e riguardano tutte le tipologie. In particolare sono stati individuati 20 edifici residenziali (prime e seconde case), 3 edifici per uffici, 1 infrastruttura, 5 edifici scolastici, 2 biblioteche, 3 rifugi, 4 strutture sportive, 2 edifici a carattere museale, 2 centri socio-assistenziali, 3 edifici di culto, 1 cimitero, 1 edificio commerciale, 2 edifici industriali/produttivi, 1 hotel.

Sono stati inclusi nella selezione sia interventi ex novo che sulla preesistenza. Sono infatti censiti anche interventi di ristrutturazione e di rifunionalizzazione, di trasformazione e ampliamento.

Lo studio evidenzia come il territorio della Valle d'Aosta si trovi ad essere, a partire dal dopoguerra, lo spazio di confronto ideale tra posizioni, atteggiamenti e teorie, vero e proprio terreno di sperimentazione per la cultura progettuale dell'epoca, un luogo privilegiato in cui misurare il rapporto tra modernità, architettura,



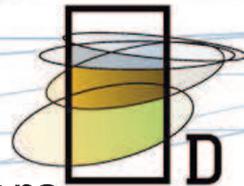
architettura in quota

paesaggio, preesistenze, tradizioni e culture locali.

Ciò che emerge dal lavoro è come la modernità e gli sviluppi successivi si caratterizzino per una molteplicità di linguaggi, culture e tendenze, ancora poco studiate, che sono state determinanti nella produzione del paesaggio costruito della montagna, ancora oggi, sotto i nostri occhi.

Roberto Dini

*Il censimento è consultabile sul sito:
www.sitap.beniculturali.it/architetture/*



La montagna perduta

di Maurizio Dematteis

Gianfranco Cerea e Mauro Marcantoni (a cura di), La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano, Franco Angeli-Tsm 2016, pp.123, 18 euro.

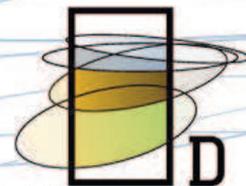
Cer (Centro europa ricerche) e Tsm (Trentino school of management) presentano al presidente del Senato Pietro Grasso il volume “La montagna perduta”. Un grido di allarme per denunciare che la montagna muore dove comanda la pianura.



Negli ultimi 60 anni, la montagna ha perso 900.000 abitanti mentre nel Paese ce ne sono 12 milioni in più. Questa la denuncia contenuta ne “La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano”, uno studio realizzato da Cer (Centro europa ricerche) e Tsm (Trentino school of management), presentato il 9 febbraio scorso al presidente del Senato Pietro Grasso, più una serie di altri senatori e deputati, per accendere i riflettori sulla situazione delle nostre montagne italiane.

120 pagine con considerazioni introduttive di Bruno Zanon, Luca Mercalli, Paolo Pombeni e Annibale Salsa, introducono una breve parte di analisi finalizzata a sottolineare l'importanza del buon governo e delle autonomie regionali e provinciali delle terre alte.

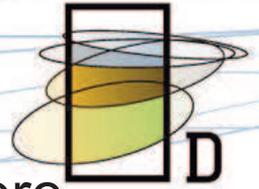
«Questo è un grido di allarme, non la terapia», spiega Mauro Marcantoni, direttore generale della Trentino school of management e curatore del volume insieme a Gianfranco Cerea. «Ma è indubbio che la montagna muore dove comanda la pianura». E allora, suggerisce lo studio, se si vuole invertire la tendenza allo spopolamento e sostenere la tenuta dei territori montani non rimane che una strada: dare maggiore autonomia alle terre alte. Lo dimostra il fatto che, a fronte di «costi diversi rispetto alla pianura – come sostiene Marcantoni – perché la gestione di un comune montano costa il 20% in più di uno di pianura», bisogna poi andare a vedere se questi investimenti aggiuntivi sono serviti alla realtà stessa per produrre qualcosa di positivo o meno: tenuta demografica, impresa, socialità, ecc. Ed è qui che l'analisi fornita mette a nudo una verità di cui poco si parla: nelle realtà in cui la maggior parte del territorio è pianeggiante, le aree montane hanno poca o nulla influenza sul governo dell'intera regione, e questo nella maggioranza dei casi le rende arretrate, a rischi spopolamento e abbandono. Laddove invece il territorio amministrato è prevalentemente montano (come nel caso di alcune regioni autonome come Valle D'Aosta o di province autonome come Trento e Bolzano), le cose



da leggere

cambiano: i territori tengono e lo spopolamento non si verifica. La presentazione del volume è un primo passo verso un tentativo di riscatto dei territori montani: «cerchiamo alleati veri per un Progetto montagna nel 2017 – conclude Mauro Marcantoni - un programma unitario che metta insieme tutto ciò che di buono esiste sui temi legati alla montagna, con una promozione molto forte». Un percorso lungo il quale, se si vuole davvero cambiare l'immagine della montagna, ognuno dovrà fare la propria parte, dalla politica, alla ricerca, alla comunicazione.

Maurizio Dematteis



Keep clean and run

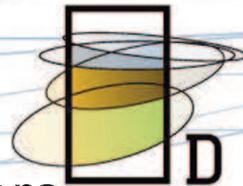
di Maurizio Dematteis

Roberto Cavallo, Keep clean and run. #pulisciecorri. Aosta/Ventimiglia in 8 tappe, Fusta editore 2015, pp. 111, 14 euro.

Due amici runner per passione decidono di correre 400 chilometri con 20.000 metri di dislivello da Aosta a Ventimiglia, dando vita alla prima edizione di Keep Clean and Run. Una corsa non competitiva in cui i rifiuti non si buttano ma si raccolgono



Roberto Cavallo e Oliviero Allotto, due amici runner per passione, decidono di partire di corsa da Aosta per i monti e percorrere 400 chilometri con 20.000 metri di dislivello positivo fino alla spiaggia di Ventimiglia, in otto giorni. La loro non è un'impresa fine a se stessa, quanto la prima edizione di Keep Clean and Run 2015, una corsa non competitiva in cui i rifiuti non si buttano ma si raccolgono. Un'azione di efficace comunicazione ambientale inserita nella Giornata europea contro l'abbandono dei rifiuti. Ogni giorno una tappa da una cinquantina di chilometri, che ha visto correre accanto ai due runner alunni delle scuole, personaggi famosi e personalità dei territori attraversati per arrivare la sera con gli zaini carichi di rifiuti raccattati lungo il percorso. Un racconto curioso e divertente con testimonianze dei sostenitori coinvolti e descrizioni approfondite delle tappe.



da leggere

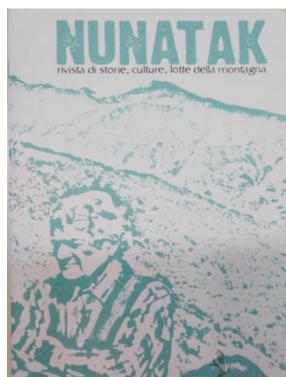


Nunatak compie 10 anni

di Maurizio Dematteis

Direttore responsabile Michela Zucca, Nunatak, rivista edita dall'Associazione culturale Rebeldies.

La rivista Nunatak compie 10 anni. Tante storie raccontate da “minoranze irrequiete di uomini semplici”, a volte in modo naif, altre volte in maniera ben documentata, per offrire una lettura “fuori dal coro” di quello che capita nei territori alpini.

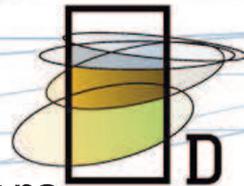


La rivista Nunatak, pubblicata dall'Associazione culturale piemontese Rebeldies (Cn), con il numero quarantuno dell'inverno 2015-2016 compie 10 anni spesi a raccontare le montagne come luogo di resistenza umana “dove ogni rilievo del pianeta ospita genti e popoli assai diversi tra loro, ma con problematiche comuni. Dove il territorio rappresenta già una forma di resistenza ai criminali piani di sviluppo techno-industriale”. Tante storie raccontate da quelle “minoranze irrequiete di uomini semplici”, per dirla alla Goffredo Fofi, che a volte in modo un po' naif, altre volte in maniera molto ben documentata riescono a offrire una lettura sicuramente “fuori dal coro” di quello che capita nei territori alpini. Quelli che condividono le idee della rivista Nunatak non sono certo una maggioranza tra i montanari, ma fanno parte di quelle “consistenti minoranze di individui che iniziano a disertare la città e il lavoro salariato per riscoprire le fatiche, il duro lavoro ma anche i piaceri della vita di campagna” senza compromessi con il sistema basato sulla centralità metropolitana. “Si cerca di ridare dignità al territorio – si legge nell'editoriale -, si riabilita la montagna, si rivaluta l'agricoltura biologica, il riscaldarsi a legna, l'artigianato, l'autocostruzione”. Una voce interessante e indipendente come ce ne vorrebbero tante sul territorio.

Psr scaricare i numeri della rivista in pdf:

www.ecn.org/peperonenero/distribuiti/

Per comunicazioni: nunatak@autistici.org



da leggere



Dolomiti première

di Maurizio Dematteis

Direttore editoriale Sofia Brigadoi, Dolomiti Première. Summit of passion.

Dolomiti Première è la nuova rivista che mette insieme le cinque province e tre regioni che condividono il Patrimonio dell'umanità Unesco delle Dolomiti. Una buona notizia, soprattutto in un periodo in cui le riviste cartacee di norma tendono a chiudere.

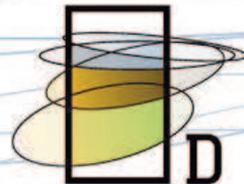


“Una rivista unica, che si pone l'obiettivo di documentare, commemorare e svelare un territorio ricco di risorse”. Così viene presentato dai suoi autori nell'editoriale il numero 0 del semestrale Dolomiti Première, Summit of Passion, iniziativa editoriale che come ci racconta il caporedattore Luigi Casanova, nasce per mettere insieme le cinque province e tre regioni che condividono il Patrimonio dell'umanità Unesco delle Dolomiti. La nascita di nuova testata non può che essere una buona notizia, soprattutto in un periodo come quello attuale in cui le riviste cartacee tendono più che altro a chiudere. Con una veste grafica super patinata, che ricorda un po' i fasti degli anni '80, Dolomiti première si presenta con splendide foto a colori e firme autorevoli: dai giornalisti e alpinisti Alessandro Gogna e Franco Michieli, agli studiosi Cesare Lasen e Marco Avanzini.

Buona fortuna ai colleghi di Dolomiti première, attendiamo fiduciosi il prossimo numero 1 per l'estate.

Info:

www.facebook.com/Dolomiti-Première-460402384167728/



Cesare Lasen: un botanico di montagna

di Stefano Angiolillo

Il botanico Cesare Lasen racconta la sua esperienza decennale di studioso delle montagne e di come queste rappresentino l'ultima ancora di salvezza per la biodiversità. Perché "la montagna dà di più, in montagna c'è di più".



AKU trekking & outdoor footwear ha prodotto un film documentario su Cesare Lasen, primo presidente del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi e membro del Comitato scientifico della Fondazione Dolomiti Unesco, nato e cresciuto alle pendici del Monte San Mauro dove tutt'ora risiede e da dove, da 40 anni, approfondisce le sue ricerche sulla flora e sulla vegetazione alpina. Durante la sua lunga carriera di studioso ha sviluppato più di 240 pubblicazioni scientifiche e, nel film documentario, viene raccontato il viaggio fisico e soprattutto introspettivo intrapreso dal botanico lungo i paesaggi impervi e selvaggi delle valli dolomitiche fino al raggiungimento del Cordin de le Vette, vero e proprio scrigno di biodiversità ed eccezionalità floristiche.

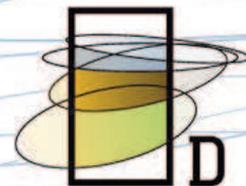
Punto di partenza del suo percorso è stato il ritornare a vivere nei luoghi natii e di appartenenza, le pendici del Monte San Mauro, terre che ospitano una natura ancora poco conosciuta e più vera in cui è possibile stare "più vicini alle radici, più vicino alle origini" come afferma lo stesso Lasen.

«Sono nato a 750 metri di quota sopra il paese di Lasen, in una casa rurale isolata, la più lontana dal paese, senza acqua corrente e senza luce elettrica. Non c'era la strada che arrivava, ho sempre vissuto all'aperto con i nonni. C'è un qualche cosa di imprinting che deve essere rimasto dentro di me».

Il film, in concorso all'edizione 2016 del Trento Film Festival è stato presentato in anteprima il 29 gennaio al Winter Film Feltre&Pedavena.



Guarda il trailer del video:
<https://youtu.be/PB87tbZAzjg>



dall'associazione



Cipra Italia: rinnovate cariche e Consiglio

Rinnovata la fiducia a Federica Corrado e Luigi Casanova nei ruoli di Presidente e Vicepresidente. Torna in Consiglio Oscar del Barba e arriva la giovane Cristina Dalla Torre, eletta segretaria della Cipra Italia all'unanimità.



Sabato 20 febbraio presso la sede del Cai Centrale di Milano, l'Assemblea nazionale della Cipra Italia ha eletto il nuovo Consiglio direttivo dei sette rappresentanti che guideranno l'associazione nel prossimo biennio. Nel nuovo consiglio, che si impegna a lavorare a stretto contatto con i delegati nazionali dell'Assemblea in modo da valorizzare sempre più le competenze delle associazioni aderenti, sono stati rieletti Carlo Gubetti – Pro Natura Torino, Federica Corrado – Associazione Dislivelli, Luigi Casanova – Mountain Wilderness, Vanda Bonardo – Legambiente e Marco La Viola – Federazione Nazionale Pro Natura. Ai quali si sono aggiunti il già Presidente di Cipra Italia Oscar Del Barba – Cai nazionale e la giovane Cristina Dalla Torre, membro della Consulta giovani della Cipra, votata all'unanimità dall'assemblea come messaggio dell'apertura della Cipra Italia nei confronti delle giovani leve. Il Consiglio ha poi rinnovato la fiducia a Federica Corrado – Associazione Dislivelli – come Presidente, Luigi Casanova – Mountain Wilderness – come Vicepresidente e Gianni Cametti come Tesoriere dell'Associazione, mentre per la carica di Segretario si è deciso di nominare Cristina Dalla Torre – Consulta giovani della Cipra.

L'Assemblea della Cipra Italia si è poi impegnata a portare avanti nel corso del 2016 le riflessioni avviate sui seguenti macro temi: Energie, Trasporti, Turismo, Aree protette e Popolazione e cultura. Ai quali ha voluto affiancarne di nuovi, quali: Eusalp, Cambiamenti climatici e Giovani. Argomenti sui quali, ovviamente, tutte le associazioni aderenti sono chiamate a fare la loro parte.

L'Associazione Dislivelli saluta con entusiasmo i nuovi eletti e si mette a disposizione di Cipra Italia per la parte di sua competenza.

Info:

www.cipra.org/it/cipra/italia